

IL COLORE DELLE FOGLIE IN AUTUNNO

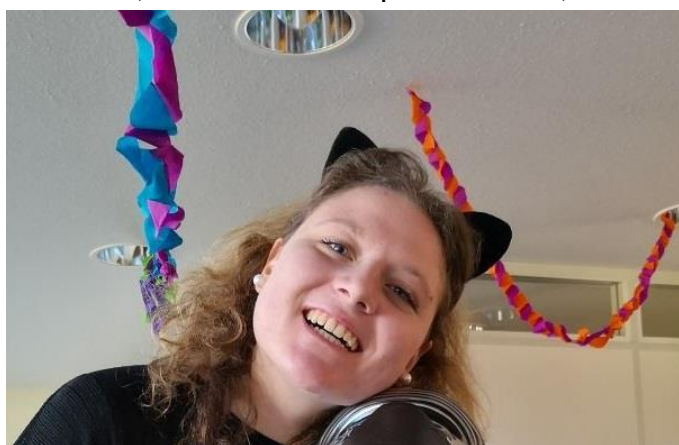
Dare, ricevere. Imparare, conoscere.

È da settembre che mi trovo ad Heiligenbronn e non posso fare a meno di sorridere ripensando a tutto ciò che ho vissuto in questi mesi. Ormai qui mi conoscono tutti, sono Irene “la ragazza italiana che lavora a scuola”. Io amo stare con i bambini e adoro la lingua tedesca. Perfetto.

I bambini di cui mi prendo cura, con cui gioco, scherzo, rido e apprendo sono ormai diventati parte della mia quotidianità e posso considerarli come fratelli o sorelle più piccoli.

È sorprendente la rapidità con cui, sin dal primo giorno in cui sono entrata a scuola alla *Stiftung St. Franziskus* e mi sono presentata, si sia creato un legame di sincerità e complicità.

Io italiana, loro tedeschi. Io posso vedere, ascoltare voci, rumori e suoni, parlare e dialogare,



loro per qualche “strana” malattia o disabilità - il cui nome pronunciato in tedesco incute quasi timore - non ne hanno completamente la facoltà.

Non avendo mai avuto direttamente a che fare con il mondo delle disabilità all’inizio ero estremamente curiosa di venirme a conoscenza, ma ammetto anche di essere stata piuttosto spaventata. Non avevo assolutamente idea di cosa mi attendesse e mi chiedevo

se sarei stata all’altezza di svolgere e di entrare nel mio ruolo. E inoltre si poneva anche la difficoltà linguistica del tedesco.

Preoccupazioni lecite, ma superflue: ho scoperto e sto scoprendo, giorno dopo giorno, quanto in realtà sia semplice comunicare e interagire con dei bambini che parlano in una lingua diversa dalla mia e che hanno delle difficoltà dovute, purtroppo, alla loro disabilità.

Qui ad Heiligenbronn ognuno può essere “ciò che desidera” e “come desidera”. Lezioni di tedesco, inglese, matematica, sport, nuoto, cucina, tecnica... Tutti possono imparare qualcosa, nessuno viene escluso o lasciato in disparte, qualunque sia la disabilità. Essa infatti non è un ostacolo, ma un punto di partenza per costruire qualcosa.

Qui ad Heiligenbronn ogni bambino è importante. Maestri, educatori, collaboratori e volontari cercano di strutturare un percorso scolastico ed educativo ad hoc, conoscendo i limiti, le debolezze e le capacità del bambino. Tutto ciò è reso possibile grazie alla fiducia riposta in ogni persona che collabora presso la *Stiftung*. La struttura è all’avanguardia e ogni persona che lavora impiega mente e cuore al massimo per permettere al bambino di vivere la scuola e l’apprendimento con serenità. Qui ad Heiligenbronn tutti sono all’altezza, nessuno viene escluso. Ad ogni bambino a scuola si forniscono le basi per poter affrontare un mondo che cambia e che spesso e purtroppo tende a lasciare indietro chi non è capace o chi non è al 100% delle proprie possibilità. Cieco, sordo, muto... non importa. C’è sempre un

modo per imparare le tabelline, per conoscere e memorizzare i verbi in tedesco, per imparare a lanciare la palla in aria e riprenderla al volo.

Era un venerdì pomeriggio autunnale, stava per incominciare la lezione di “Natura e Cultura”. La maestra a cui dovevo fare da tutor durante la lezione mi chiese di trovare un modo per spiegare ai due bambini ciechi della classe il cambiamento dei colori delle foglie in autunno. Io rimasi interdetta... come si poteva spiegare ciò a qualcuno che non può vedere i colori? Forse i bambini ciechi un’idea di cosa potesse essere un colore



se la erano creata con il tempo... ma quale idea? Forse avrei potuto provare con i sentimenti. Ogni sentimento associato ad un colore. È strano, di solito accade il contrario. Chi riesce a vedere associa ad ogni colore un sentimento. Ma anche il procedimento inverso con i bambini ciechi ha funzionato.

Loro imparano attraverso i racconti, attraverso la voce e le parole. Si fidano di quello che gli viene spiegato.

Da loro che non vedono, a mia volta, io stessa imparo a “guardare oltre” ciò che riesco a vedere alla ricerca di una diversa prospettiva.

Irene Bettega

Heiligenbron, aprile 2018